

PLATONE

Fedone

a cura di M. Schoepflim, Roma, Armando 2007

guaste da putredine o salsedine, effetto degli elementi che qui confluiscono e si depositano, portando deformità e malattie, oltre che alle pietre e alla terra, agli animali e alle piante tutte. La terra è adornata non solo di tutte queste bellezze, ma d'oro, d'argento [111 a] e di altri metalli preziosi, che per loro naturale disposizione si vedono allo scoperto e disseminati in ogni parte in grande quantità. Contemplare quella terra è concesso soltanto a beati spettatori.

In essa si ritrovano pure in gran numero animali e uomini¹¹⁷. Di questi, chi abita nell'interno dei continenti, chi sulle rive dell'aria, come noi sulle rive del mare, chi in isole circondate dall'aria¹¹⁸ di fronte al continente. Insomma, ciò che l'acqua [b] e il mare sono per noi, è l'aria per loro; e ciò che per noi è l'aria, è l'etere per loro. Le stagioni lassù sono così temperate che i suoi abitatori non soffrono di malattie, e vivono molto più a lungo che non gli uomini di qui, ed essi, per acutezza di vista, d'udito, d'intelligenza, e di ogni altra facoltà, superano di tanto noi, di quanto l'aria supera in purezza l'acqua, e l'etere l'aria. Ed hanno boschi sacri alle Divinità e templi, dove abitano realmente gli Dei¹¹⁹, e oracoli e divinazioni; ed essi vedono gli Dei e con loro si accompagnano. [c] E contemplano il sole, la luna e gli astri quali realmente sono, e godono di ogni altra beatitudine che a queste bellezze tien dietro.

LX

Tale è dunque la terra nel suo insieme e tali sono le cose che le stanno intorno. Dentro di essa, in corrispondenza delle sue cavità, tutt'intorno, vi sono molte regioni, alcune più profonde, ma più aperte di quella cavità che abitiamo noi, altre più profonde, ma meno aperte, come ve [d] ne sono pure meno estese in profondità, ma più ampie. Tutte queste regioni sono perforate in ogni parte, l'una

¹¹⁷ A questo, che sarebbe il vero mondo, Platone assegna tutte le caratteristiche di quello terreno, ovvero continenti, isole, mari ecc.

¹¹⁸ Si tratta dei Beati e delle isole dei Beati, circondate dall'aria perché in questa terra il mare è aria (mentre l'aria è etere).

¹¹⁹ In questa terra descritta da Platone, gli dei vivono in persona, non in immagine.

verso l'altra, da sotterranei più o meno grandi, ed hanno sbocchi intercomunicanti attraverso i quali l'acqua scorre dall'una regione all'altra come da un bacino in altro bacino. E vi sono sotto terra masse enormi di fiumi perenni, di acque calde e fredde, e v'è [e] fuoco e fiumi di fuoco e di liquido fango, ora più chiaro ora più torbido, come in Sicilia quei fiumi di fango che scorrono davanti alla lava, e come la lava stessa¹²⁰. Ciascuna regione si riempie di queste fiumane, secondo che in ciascuna si riversi via via il flutto delle correnti. E tutte queste fiumane si muovono in su e giù, come se un immenso cuore pulsante fosse nell'interno della terra; movimento di oscillazione che si produce, per naturale disposizione press'a poco in questo modo.

Una delle voragini della terra, la più sterminata, [112 a] perfora la terra da un'estremità all'altra; è quella di cui canta Omero quando dice:

*molto lontan, sotterra, – dov'è profondissimo abisso*¹²¹;

quella voragine, insomma, che egli stesso, e molti altri poeti, chiamano "Tartaro". In questa confluiscono tutti i fiumi e da questa nuovamente defluiscono, assumendo ciascuno la natura della terra attraverso la quale scorre. La causa per cui [b] tutte le correnti dei fiumi s'inabissano là e ne sgorgano fuori è che tutta la massa fluida non ha fondo né base, per cui essa si libra e ondeggia in su e in giù, e l'aria e il vapore che le sono intorno fanno lo stesso, perché seguono il corso delle acque, sia quando esse si muovono verso l'altra parte della terra, sia quando ritornano verso questa nostra parte. E come avviene in quelli che respirano, che il fiato perennemente entra come corrente ed esce, così anche là quel fiato, seguendo il moto oscillante della massa liquida, produce, [c] entrando ed uscendo, venti fortissimi e vertiginosi. Quando dunque le acque si ritirano verso l'emisfero opposto al nostro, che la gente chiama regione di sotto, allora esse si riversano attraverso la terra in quei letti delle fiumane che sono da quella parte, e li riempiono come quando si ir-

¹²⁰ Si pensa che Platone, durante il suo viaggio in Sicilia, avvenuto con ogni probabilità prima di scrivere il *Fedone*, avesse visto l'Etna in eruzione.

¹²¹ È una citazione tratta dal libro VIII dell'*Iliade*.

riga un campo. E inversamente, quando le acque si ritirano di là e irrompono nel nostro emisfero, allora esse riempiono le fiumane che sono di qua, e queste, riempite, scorrono per i loro letti attraverso la terra, formando, appena giunte in quei luoghi ove ciascun corso l'adduce, mari, laghi, fiumi e fonti; e di lì s'inabissano nuovamente [d] nella terra, e dopo avere attraversato chi più estese e più varie regioni, chi meno estese e meno varie, si gettano tutte nel Tartaro, alcune molto più in giù dal punto donde erano sgorgate, altre meno, ma tutte più in basso del punto da cui irrupero fuori. E talune di queste fiumane sboccano nella parte opposta a quella da cui vennero fuori, altre nella stessa parte. E ve n'è di quelle che, dopo aver fatto tutt'intorno il giro della terra, avvolgendosi ad essa una o più volte a guisa di serpi, si gettano dentro, sfociando il più basso possibile. [e] E da qualunque parte discendano non è loro possibile andare oltre il centro, perché ciascun emisfero si presenta in salita per le fiamme che vengono dall'emisfero opposto.

LXI

Vi sono dunque molte fiumane, immense e d'ogni genere, ma fra queste se ne distinguono quattro¹²², delle quali la più grande e che scorre lontano dal centro tutt'intorno alla terra, è quella chiamata "Oceano", mentre dalla parte opposta, in senso contrario, scorre l'"Acheronte", il quale, dopo aver attraversato deserti sterminati, s'inabissa [113 a] sotto terra e perviene alla palude "Acherusiade" Qui si raccolgono le anime della maggior parte dei morti, le quali, dopo esservi rimaste per quel periodo di tempo che è stato loro destinato, per le une più lungo, per le altre più breve, sono di nuovo rimandate in su per rinascere in esseri viventi. Un terzo fiume poi scaturisce nel mezzo fra questi due, versandosi, subito appena scaturito, in una regione immensa e arsa di un fuoco infinito, e ivi forma una palude più grande del nostro mare, ribollente di acqua e fango. Di [b] là procede in giro torbido e fangoso, e si avvolge attorno alla terra, passando per diverse regioni, finché perviene

¹²² Questi quattro fiumi (Acheronte, Piriflegetonte, Cocito e Stige) sono ricordati anche da Omero nel libro X dell'*Odissea*.

alla estremità della palude Acherusiade, senza però mescolarsi a quella con le sue acque. Infine, dopo molti serpeggiamenti sotto terra, si versa nel Tartaro nel punto più basso. Questo è il fiume che chiamano “Piriflegetonte”, che erutta le sue correnti di lava sulla terra ovunque trovi una via d’uscita.

Dirimetto a questo scaturisce il quarto fiume, che dilaga, come affermano, in una regione detta “Stigia”, spaventosa e selvaggia, dalla tinta di un azzurro fosco; e [c] chiamano “Stige” la palude che il fiume forma dilagando con le sue acque. Questo fiume, dopo essersi lì riversato e avere attinto possanza terribile dalle sue acque, s’inabissa sotto terra e, girando a spirale e scorrendo in senso contrario al Piriflegetonte, si incontra con questo nella palude Acherusiade dalla parte opposta, senza mescolare le proprie acque con quelle di nessun altro fiume. Infine, compiuto un largo giro, si getta anch’esso nel Tartaro dalla parte opposta al Piriflegetonte. Il suo nome, come dicono i poeti, è “Cocito”

LXII

[d] Tale è dunque la distribuzione dei fiumi. Ora, quando i morti giungono ciascuno dove il Demone li conduce, vengono per prima sottoposti a giudizio e poi sono distinti secondo che vissero bene e santamente, oppure no. Quelli invece che vissero mediocrementemente, giunti che sono all’Acheronte, salgono su navicelle disposte già per loro, e pervengono alla palude Acherusiade, dove si [e] purificano delle colpe eventualmente commesse col pagarne la pena, e dove ricevono, secondo il merito di ciascuno, il premio delle buone azioni compiute. Quelli invece che si dimostrano inguaribili per l’enormità dei delitti commessi, come, per esempio, per gravi sacrilegi, per ingiuste ed illegali uccisioni, e per altre azioni del genere, sono da un giusto destino gettati nel Tartaro, donde mai più usciranno fuori. Ci sono poi quelli che hanno commesso colpe espiabili sì, ma pur sempre gravi, come, per esempio, l’aver fatto violenza al padre e alla madre [114 a] in un impeto d’ira, seguito, però, da un sincero pentimento che li abbia fatti viver bene per tutto il resto della vita, o l’aver compiuto degli omicidi nello stesso stato d’animo, ed essersene egualmente pentiti. Costoro precipitano sì nel Tar-